mation erhält, noch zwei Beiträge italienischer Autoren enthalten, die im Buch dann tatsächlich fehlen. Hier ist es wohl nicht geglückt, eine interregionale Forschungskoooperation zu bewerkstelligen. Abgesehen von diesen Defiziten wirkt manchmal die mangelnde strukturelle Kompatibilität der Aufsätze störend, aber das ist ja ein altes Sammelband-Problem. Vor allem bei den vier Mikrokosmos-Beiträgen würde man sich zum besseren Vergleich eine solche Kohärenz wünschen. Außerdem ist es schade, daß die Autoren, wohl unter dem Druck der Rollingerschen Generalübersicht zu Beginn, auf eigene zusammenfassende Interpretationen verzichten.

Inhaltlich scheint, abgesehen vom Fehlen der italienischen Beiträge, der Band ausgewogen. Man hätte vielleicht eine stärkere Einbindung der Thematik in den Kontext des österreichischen Nationalitätenproblems in Erwägung ziehen können. An sich war ja der staatliche Umgang mit diesem Problem seit 1867 mit dem „berühmten“ Art. 19 des Staatsgrundgesetzes über die Rechte der Staatsbürger geregelt, wodurch die Gleichberechtigung der Nationalitäten zum Verfassungsprinzip wurde. Dieses Prinzip erstreckte sich in der Praxis jedoch nicht auf jene Bereiche, wo durch Migration eine ethnische Vermischung, wie z. B. in Wien, entstanden war. So wäre es interessant zu sehen, ob sich das in Vorarlberg ebenso verhielt, oder ob die Italiener dort auf verfassungsmäßige Rechte, z. B. in der Schulfrage, pochen konnten. Diese Bemerkungen sollen jedoch das Verdienst des gegenständlichen Buches nicht schmälern. Es stellt einen gut fundierten

und umfangreichen Beitrag zur historischen Perspektive der Migrationsproblematik dar und ist in dieser Hinsicht jedenfalls zu empfehlen.

Rupert Pichler

Reinhard Stauber, Herzog Georg von Bayern-Landsbut und seine Reichspolitik. Möglichkeiten und Grenzen reichsfürstlicher Politik im wittelsbachisch-habsburgischen Spannungsfeld zwischen 1470 und 1505

(*Münchener Historische Studien, Abt. Bayerische Geschichte, Bd. 15*). Kallmünz: Laßleben 1993. XIV, 936 S., 13 Übersichten, 2 Kartenskizzen und 16 Kunstdrucktafeln.

Sfogliando *Herzog Georg von Bayern-Landsbut und seine Reichspolitik* di Reinhard Stauber si ha per un attimo la sensazione d'imbattersi in un libro somigliante alla classica *thèse d'État* francese, una corposa monografia regionale che, dopo un esaustivo scavo archivistico, incrociando i dati istituzionali con le vicende dell'economia e i mutamenti dei rapporti sociali, delinea l'evoluzione secolare di un'area territoriale definita. Ma è un'impressione che svanisce appena s'incomincia la lettura: al di là, infatti, dell'imponente numero di pagine a stampa e dell'orizzonte geografico prescelto, le somiglianze oltre non vanno, poiché il binario lungo cui s'indirizza il libro è rigorosamente, tranne rare ed episodiche digressioni, quello della storia politico-diplomatica.

Con uno scavo documentario e bibliografico puntuale che colpisce per la sua accuratezza, Stauber ricostruisce

Außenpolitik del ducato della Baviera inferiore a partire dagli ultimi anni di reggenza del duca Ludovico "il ricco", per poi soffermarsi più diffusamente sul governo di suo figlio Giorgio V, la cui morte nel 1503, lasciando senza eredi maschi il ramo dei Wittelsbach-Landshut, riconurrà dopo un periodo travagliato di conflitti buona parte del Niederbayern entro i domini dei Wittelsbach di Monaco. Le due discendenze della dinastia Wittelsbach non sono certo gli unici protagonisti del libro; sebbene il libro ridia criticamente valore alla nozione dinastica della politica tardo medievale, come deposito di memorie e di unioni di sangue sovrapposte alla nozione giuridica di Land, i personaggi della *Haus Bayern* agiscono in uno scenario politico estremamente variegato. Meritano un ampio approfondimento perciò, nella prima parte, le complesse vicende di scontro e di alleanza tra i due duchi e il ramo Wittelsbach, signori dell'elettorato palatino, tra le corti di Monaco e di Landshut e quella tirolese di Innsbruck, tra le ambizioni della *Haus Bayern* a costituire un polo di potere antagonistico alla vicina *Haus Österreich* e le resistenze fraposte a tale progetto dagli imperatori asburgici Federico III e Massimiliano I.

Una volta liberata dall'aridità positivista della tradizionale *histoire bataille*, la tela di rapporti diplomatici così pazientemente ricostruita dall'autore serve a misurare il ventaglio di condizionamenti che rendono l'*Außenpolitik* del tardo Medioevo una realtà irriducibile al concetto attuale di "politica estera". Quella perseguita da Giorgio Wittelsbach-Landshut in particolare, dimostra sia l'empirismo al quale sottostanno le

configurazioni dei principati bassomedievali, sia il concorso di cause dinastiche e di governo interno che indirizzano le scelte del duca. L'incessante confronto politico nelle regioni meridionali dell'impero tra Wittelsbach e Asburgo trova una ragione di fondo nelle aspirazioni di entrambe le dinastie ad aggregare in due blocchi distinti la costellazione dei territori tedeschi meridionali; ma la reciproca ostilità nel campo della *Reichspolitik* è fatta anche di occasioni conflittuali minori, l'investitura di un beneficio, il diritto di avvocazia, il semplice possesso di una signoria rurale, che si riverberano sul piano della diplomazia imperiale. Come l'autore puntualizza: "Nur die Berücksichtigung beider Wirkungszusammenhänge, die Fundierung der Reichs- und Königsgeschichte in der Regional- und Landesgeschichte ermöglicht eine dem heutigen Verständnis vom politischen System des Alten Reiches adäquate Bewertung der Interessen und Ansprüche der politischen Akteure" (p. 816). La riduzione di scala, l'intreccio di *Reichspolitik* e *Territorialpolitik*, complica forse l'esposizione ma dà concretezza ai fatti narrati; solo uno sguardo ravvicinato e non prigioniero degli anacronismi della *Landesgeschichte* è in grado di comprendere la pluralità dei soggetti politici che agitano il secondo Quattrocento bavarese. Nell'intrigante vicenda del testamento dettato da Giorgio nel 1496,¹ l'analisi delle interpolazioni documentarie non solo porta a scoprire nell'elettore del Palatinato, e cugino di Giorgio, l'ispiratore delle ultime volontà ducali, ma individua con finezza i moventi di un'opzione politica, vale a dire il passaggio matrimoniale

della bassa Baviera a Filippo del Palatinato che condurrà allo scoppio della *Landsbuter Erbfolgekrieg*.

L'esame della guerra di successione per il territorio di Landshut e un breve *Ausblick* sulle tipologie amministrative del ducato, si accompagnano verso le pagine finali dell'opera, quando l'inglobamento della Baviera inferiore nei domini di Alberto IV, un'annessione patrocinata da Massimiliano I, segna anche la fine delle ambizioni del casato dei Wittelsbach a bilanciare la presenza asburgica nelle terre meridionali dell'impero; con la fondazione della Lega sveva e la morte del re ungherese Mattia Corvino, si delineano le premesse della supremazia asburgica cinquecentesca. Le considerazioni di Stauber sul *Kölner Spruch* del 1505, la sentenza arbitrale che chiude il periodo del conflitto per la successione, ci paiono indicative di quell'equilibrio interpretativo che percorre dall'inizio la sua monografia.

Marco Bellabarba

- 1 Questa vicenda era già stata analizzata in un precedente lavoro dell'autore: Reinhard STAUBER, *Der letzte Kanzler des Herzogtums Bayern-Landshut. Eine biographische Skizze zu Wolfgang Kolberger*. In: *Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte* 54 (1991), pp. 325-367.

Paolo Valente/Carlo Möseneder, *Pietra su pietra. Santo Spirito a Merano: 1271-1951. Notizie storiche sull'evoluzione di una comunità particolare in una terra plurilingue.*

Bolzano, Pluristamp 1996, pp. 268, ill.

La storia della Chiesa di Santo Spirito a Merano, che da *curatia* diventa parrocchia indipendente soltanto nel 1951, è

intrinsecamente legata alla presenza e agli sviluppi dell'Ospedale, istituito nel 1271 dal vescovo di Trento Egnone e dal conte Mainardo II di Tirolo-Gorizia. Nata ai confini di diversi centri di autorità, laici ed ecclesiastici, la Chiesa dell'Ospedale di Santo Spirito, nonostante il suo ambito di pertinenza nella cura d'anime fosse inizialmente ristretto ai "sanis et infirmis ibidem manentibus", ha nei secoli un'evoluzione, anche territoriale, che la caratterizzerà inconfondibilmente come realtà ecclesiastica e sociale all'interno dell'organismo urbano. La sua collocazione geografica, "iuxta pontem Passeroni, per quem ad burgum Merani itur", la pone al margine della città, con cui è però in uno strettissimo rapporto "funzionale"; al contempo essa si trova *naturaliter* esposta e coinvolta dai flussi di mobilità che investono la conca. L'*Idealtypus* dell'Ospedale è del resto l'istituzione che maggiormente si contrappone alla fissità e alla patrimonialità del rapporto uomo/ambiente delle strutture medievali, quella che maggiormente rappresenta nella *Res Publica Christiana* l'idea di mobilità; sia quella del pellegrino che quella del *pauper*, sia quella dell'infermo allontanato dalla propria dimora che quella, nella più piena significanza religiosa, dell'anima cristiana, "forestiera" e "straniera" su questa terra.

La prima fioritura degli Ospedali dedicati allo Spirito Santo in ambito alpino avviene lungo il XIII secolo, contemporaneamente alla più generale diffusione in Italia e in Germania del modello del grande Ospedale romano, fermamente voluto da Innocenzo III e affidato, appunto, all'omonimo Ordine di Guido di Montpellier.